

Il procuratore: perché tiene tanto a quelle accuse?

Veleni su Di Pietro caccia ai mandanti

E Borrelli attacca Berlusconi

Ucciso il parrucchiere scomparso in Calabria

Placido Scaramuzzino, di 43 anni, il parrucchiere di Acquaro scomparso dal 28 settembre del 1993, sarebbe stato ucciso ed il suo cadavere fatto sparire: è questa la convinzione degli investigatori che stanno svolgendo le indagini sulla scomparsa dell'uomo. Mercoledì scorso, Francesca Martino, di 84 anni, madre del parrucchiere scomparso, è morta nell'ospedale di Vibo Valentia invocando il nome del figlio scomparso. All'altro figlio, Giuseppe, che era accanto a lei nel momento della morte, ha detto di non rassegnarsi mai alla scomparsa del fratello e gli ha chiesto di fare di tutto per sapere almeno dove Placido è stato sepolto. «Sono certa - ha detto la donna - che mi rivolterò nella tomba. Se il suo cadavere non sarà trovato, non potrò nemmeno incontrarlo nell'aldilà. Questa vicenda mi ha distrutta». La donna aveva suggerito al figlio di rivolgersi anche al vescovo per avere notizie sulla sorte del fratello. Giuseppe Scaramuzzino si è attivato nella speranza di risolvere il mistero del fratello. Ma la sua intenzione di riuscire a dare notizie della scomparsa di Placido alla madre prima della sua morte non è andata a buon fine. E Francesca Martino è morta pronunciando, in lacrime, il nome di Placido. Le indagini di polizia e carabinieri sulla scomparsa di Placido Scaramuzzino, secondo quanto si è appreso, avrebbero registrato negli ultimi tempi un ulteriore, decisivo, impulso. Gli investigatori sarebbero riusciti ad accertare il movente ed il quadro delle responsabilità connesse alla scomparsa ed alla successiva uccisione di Placido Scaramuzzino e stanno adesso tentando di raccogliere i riscontri necessari per l'eventuale formalizzazione delle accuse. Un'attività investigativa che si presenta difficile.

In 38 pagine l'ordinanza di custodia cautelare per Giovanni Strazzeri e Felice Corticchia spiega dettagliatamente i motivi dell'arresto dei due ex carabinieri, accusati di calunnia dalla magistratura bresciana. Ora si cerca di capire se le loro accuse contro Di Pietro, Violante, Borrelli e il pool milanese furono ispirate dai mandanti. Di certo si sa che sul conto bancario di Corticchia lo scorso anno passarono 250 milioni di inspiegabile provenienza.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO «Strazzeri & Corticchia». Se fosse scritto con la «e» commerciale in mezzo potrebbe essere il nome di una coppia di cabarettisti: l'insegna starebbe a pennello su un pulmino di quelli che percorrono l'Italia come un carro di Tespi. E invece sono i due ex carabinieri arrestati sabato dalla magistratura bresciana per calunnie su Di Pietro, Violante, Borrelli e di riflesso su tutto il pool milanese. Eppure qualcosa di teatrale e di involontariamente comico c'è in questi due personaggi, che quattro mesi fa si presentarono a Brescia, nell'ufficio del dottor Bonfigli, raccontando balle che solo un collaudato attore può mettere a verbale senza arrossire. In 38 pagine di ordine di custodia cautelare, il gip Giuseppe Ondei le elenca tutte queste fantasiose rivelazioni: dalle carte false contro Silvio Berlusconi, che i magistrati milanesi avrebbero prefabbricato, chiedendo la sollecita collaborazione dell'ex maresciallo Giovanni Strazzeri, alla telefonata che un incauto Di Pietro avrebbe fatto a Violante, concordando davanti all'attonito maresciallo le strategie per liquidare l'ex presidente del consiglio. Bonfigli non se l'è bevuta e deve aver pensato che questi due signori lo costringevano a perdere un sacco di tempo per sentire testi che loro stessi avevano indicato, ma che, come scrive il giudice Ondei, hanno puntualmente smentito i due kamikaze della confessione spontanea. Hanno indicato carte e documenti che potevano confermare la loro deposizione, ma sempre dall'ordinanza si deduce che l'unica documentazione che gli inquirenti hanno trovato è quella che attesta che sui conti bancari di Corticchia, lo scorso an-

no, sono misteriosamente transitati più di 250 milioni. Strazzeri invece, si è dimesso dall'arma lo scorso anno e attualmente non lavora. Domanda legittima, ma ancora senza risposta degli inquirenti: di cosa campava? L'ordinanza fa riferimento anche a tabulati e intercettazioni telefoniche acquisiti dalla procura di Brescia e da quella di Milano, che pure indaga su Corticchia e proprio le intercettazioni sono l'elemento che ha convinto i magistrati della necessità dell'arresto, che tante polemiche ha suscitato. Al telefono, i due si davano da fare per convincere i testi a sostenere le loro accuse. Dunque, pericolo di inquinamento delle prove, ma anche di reiterazione del reato. E i contatti con la Fininvest? Per ora non ci sono prove di una trama ordita di comune accordo con uomini del «Biscione», ma i tabulati telefonici confermano contatti. Lo stesso Emilio Fede dichiara che fu lui a fissare un appuntamento tra Corticchia e Berlusconi, quando seppe le rivelazioni che il giovane intendeva fare. L'incontro ci fu, il leader di Forza Italia sostiene di aver detto all'intraprendente ragazzo di parlare coi magistrati, ma poco dopo fu proprio lui ad annunciare i fatti agghiaccianti di cui era venuto a conoscenza. Si riferiva allo show bresciano del duo Strazzeri & Corticchia? Berlusconi lo ha negato, ma quando fu interrogato a Brescia, il 19 dicembre scorso, erano passati tre mesi dalla prima deposizione di Strazzeri, le notizie nel frattempo erano circolate, i due avevano cercato in tutti i modi giornalisti a caccia di scoop che pubblicassero in anteprima le loro sconcertanti confessioni, ma erano riusciti a fare solo due querelatissime interviste su



Silvio Berlusconi

Andrea Cerasa

giornali a bassa tiratura. La storia non reggeva. Berlusconi ha tentato prima una dignitosa retromarcia, poi convocato d'ufficio dagli inquirenti, l'ha buttata sul politico. Di agghiacciante non ha detto nulla ma ieri, il procuratore Borrelli ha causticamente constatato: «Sembra che Berlusconi sia ancora interessato alle accuse di Strazzeri e Corticchia, se si è ribellato in modo così forte al trattamento subito dai due indagati. Evidentemente ci crede ancora».

Adesso ovviamente si indaga sul movente e sui possibili mandanti e già domani i due saranno interrogati in carcere. Hanno tre mesi di tempo per pensare a una linea di difesa credibile, dato che in questi termini è stata fissata la durata dell'arresto. Certo Corticchia non potrà dire che il suo improvviso benessere deriva dalla vendita dei due libri che ha scritto nel '96, per i quali si è solo indebitato. Uno, di scottante attualità, è dedicato a Mussolini, l'altro, «Orro-

DALLA PRIMA PAGINA

Così il tribunale...

presentazione, tuttavia, era legato ad una richiesta di proroga annunciata dai consulenti tecnici di ufficio ai periti di parte (che avevano dato il loro consenso) e poi di fatto mai effettuata senza che i periti di parte fossero avvertiti di questo cambiamento di decisione. Tutto ciò fu fatto per trarli in inganno? Per semplice negligenza o sbadataggine? Non lo saprò e non lo sapremo mai. Quello che è certo tuttavia è che la perizia richiesta dall'accusa ed effettuata da me e da Clini venne contestata dai difensori e mai acquisita agli atti.

Scopo fondamentale di un processo dovrebbe essere quello di accertare la verità. L'aver impedito un confronto sereno ed aperto fra periti che erano arrivati a conclusioni diverse utilizzando criteri diversi per l'analisi del materiale a loro disposizione non è scelta che porta in direzione della verità. Rinforza, invece, l'impressione di chi ha vissuto e sentito nel processo di Agrigento un incedere lento e faticoso, un tentativo costante di creare spazio fra imputati e fatti, una sostanziale incapacità di mettere al centro della scena quelle che erano state le vittime di una mostruosa combinazione di eventi.

C'è qualche cosa di assurdo e di doloroso che viene ribadito ancora oggi nel destino di chi varcò cercando cure i cancelli dell'ospedale di Agrigento negli anni che precedono le denunce giornalistiche, le indagini amministrative e penali. Nel caso di una giovane donna al 4° mese di gravidanza, per esempio, cui non vennero risparmiati gli elettroshock neppure mentre era incinta e che partorì ugualmente un

bambino «sano». Nell'ospedale psichiatrico di Agrigento, dove tutto andò bene per un paio di giorni e dove lei osò tuttavia, quando il figlio le venne tolto, diventare «agitata e protestataria» meritandosi una seconda raffica di elettroshock evidentemente destinata stavolta a farle dimenticare ciò che era accaduto e che riuscì a renderla di nuovo «docile e sorridente».

Un figlio perduto, tuttavia, sparisce dalla cartella, non dall'anima di chi se lo è portato in grembo. Perdere definitivamente il senno può essere considerato naturale in una situazione in cui il potere medico ti impedisce perfino di protestare? Io credo davvero di sì. Così come credo che davvero pietosa sia stata la morte per questa donna esposta qualche anno dopo, per la negligenza colpevole dei medici di cui nel processo non si è voluto discutere, ad una infezione massiccia di bacilli di Koch ed alla conseguente, inevitabile infezione tubercolare.

Delitti di questo tipo, dice oggi la sentenza dei giudici di Agrigento, non debbono essere puniti. La giustizia non abita qui, viene da dire pensando alla coerenza profonda ed assurda nei comportamenti tenuti da chi non ascoltò la sofferenza di uomini e donne in difficoltà quando erano vivi e da chi nulla vuole saperne neppure ora che sono tutti morti. È il momento in cui li si dichiara ufficialmente pazzi quelli in cui uomini e donne che non sono più come noi perdono tutti i loro diritti? Fa male dirlo, ma, alle soglie del 2000, sembra che le cose siano ancora proprio così.

[Luigi Cancrini]

L'UNITA' VACANZE

MILANO
VIA FELICE CASATI 32
TEL. 02/6704810

E-MAIL: L'UNITA' VACANZE@GALACTICA.IT

IL CASO

La loggia di Montecarlo lega l'inchiesta Phoney Money a quella di Rimini

Massone l'uomo della truffa a Baggio

RIMINI. Della loggia di Montecarlo si parla fin dal tempo dello scandalo della P2, quando si disse che molte delle personalità il cui nome non era saltato fuori negli elenchi sequestrati a Licio Gelli, in realtà erano transitate nella loggia segreta del Principato.

Ma in tanti anni, nulla di sicuro si è mai potuto accertare. Ora, a sorpresa, il «fantasma» della loggia di Montecarlo rispunta in due diverse inchieste che hanno un punto in comune: le grandi truffe finanziarie internazionali. Due indagini, la Phoney Money di Aosta e quella di Rimini, assai nota perché una delle vittime era il calciatore Roberto Baggio. In tutte e due i casi, oltre la truffa finanziaria, è emerso un livello superiore di mediazione massonica: una diplomazia sotterranea che garantiva i contatti tra uomini d'affari e personalità politiche.

L'inchiesta Phoney Money di Aosta e quella di Rimini, dunque, si intrecciano. In comune (oltre alle modalità della truffa) ci sono i richiami alla loggia di Montecarlo e la presenza di uomini legati alla massoneria. In particolare il pm Monti (prima che gli fosse tolta l'inchiesta e scoppiasse il conflitto con il procuratore Capo) indagando su un mondo di faccendieri, aveva trovato le tracce di una lobby massonica in grado di condizionare alcuni processi economici e, anche, di inserirsi in alcune attività politiche.

Sotto inchiesta con l'ipotesi di accusa di associazione segreta erano finiti personaggi come l'ex presidente delle ferrovie, Lorenzo Necci, l'ex capo della Stet, Pascale (la cui

Spunta la massoneria nell'inchiesta sulla truffa di Rimini nella quale è rimasto vittima anche Roberto Baggio. Un super testimone ha rivelato che Armand Nano, il «cervello» dell'organizzazione, era affiliato alla loggia di Montecarlo. E alla loggia monegasca era arrivata anche l'inchiesta Phoney Money di Aosta, che indagava sempre su truffe finanziarie. Le due indagini si intrecciano e passano, in entrambi i casi, per San Marino.

GIANNI CIPRIANI NATASCIA RONCHETTI

posizione è ora archiviata, ndr) e alcuni alti ufficiali. Ma al di là dei nomi - ed è questa la novità mai emersa - il magistrato era riuscito ad individuare una serie di operazioni promosse da un paio di obbedienze massoniche, per «ricollocare» in un'unica Grande Loggia tutti quei massoni coperti in cerca di una sistemazione consona al loro rango dopo anni di «guerra» tra gruppi filo-americani e filo-inglesi che aveva provocato una grande crisi di prestigio. Bene: all'operazione non era estranea la loggia di Montecarlo, luogo in cui - secondo il racconto di alcuni testimoni - si sarebbero svolte riunioni ad alto livello per organizzare le logge coperte.

Della loggia di Montecarlo, poi, avrebbe fatto parte Armand Nano, l'uomo d'affari italo-francese coinvolto nell'inchiesta riminese e indicato come una delle «menti» della truffa orchestrata utilizzando la New Bank Limited, l'istituto di credito off-shore dello stato di Saint Vincent e Grenadines. Classe 1925, nato a Genova ma da molti anni re-

sidente in Costa Azzurra, Nano è uomo dalle mille risorse.

Ai magistrati è stato descritto come un personaggio ad altissimo livello, a metà tra Pacini Battaglia e Licio Gelli, con conoscenze altolocate, tra cui figurano il capo del Fronte Nazionale Jean Marie Le Pen e il presidente del Perù Fujimori. Nano è un massone di alto livello. Una circostanza che già risultava alla polizia, che aveva preparato un'informatica. Ma i dubbi residui sono stati tolti da Gaetano Papagni, il super testimone dell'inchiesta condotta dai pm Paolo Gengarelli e Daniele Paci. Papagni ha raccontato cose di estremo interesse. Come la proposta, che gli avrebbe fatto Nano, di entrare nella super loggia.

Infatti, secondo questo racconto, nel corso di una riunione in un hotel di Cannes, Nano, dopo aver parlato della sua appartenenza alla massoneria, aveva aggiunto di essere affiliato ad una loggia particolare, la loggia di Montecarlo. Un luogo nel quale - secondo quel racconto - si potevano concludere affari di buon livello, conoscere per-



Il giocatore del Milan Roberto Baggio

Rapisarda

sono importanti e raccogliere molte informazioni politiche ed economiche, che potevano sempre tornare utili. In quel colloquio Nano aveva sostenuto che quella di Montecarlo era una loggia riservata, nella quale si veniva affiliati all'«orecchio del Gran Maestro». Ovviamente, sempre secondo la versione fornita da Papagni ai magistrati, il faccendiere italo-francese si era dichiarato disponibile di proporre il suo interlocutore per l'affiliazione, visti i rapporti di buon livello che Papagni aveva tra i politici di San Marino.

È evidente, dunque, come le inchieste di Aosta e di Rimini si intreccino. Anche perché - a quanto pare - in un'agenda sequestrata dal pm Monti nel corso della prima fase dell'indagine compariva sia il nome di Armand Nano, sia c'erano riferimenti a una banca di Saint Vincent e Grenadines, luogo d'origine della truffa riminese. Probabilmente un controllo incrociato degli atti finora compiuti consentirebbe di avere un quadro completo della situazione.

Anche perché - ed è questa un'ulteriore coincidenza - in tutte e due le inchieste i complicati intrecci finanziari passano per San Marino. Sul Titano, poi, c'era la sede di un ordine cavalleresco sospettato di essere una struttura segreta di tipo para-massonico.

Naturalmente, sono quindici anni che si parla della loggia di Montecarlo senza che sia emersa mai una prova concreta. Ma è altrettanto vero che gli inquirenti e gli esperti di massoneria ritengono che la loggia esista realmente e che gli indizi che sono emersi in tutti questi anni corrispondono a dati veri. Forse alcuni dati sono imprecisi, ma l'esistenza della loggia è fuori discussione.

Così come è del tutto verosimile che, negli ultimi tempi, c'è un problema di risistemazione dei massoni italiani «coperti». Proprio per questo, negli ultimi mesi, ci sono stati una serie di contatti a livello internazionale, cui non sarebbero stati estranei i vertici del Rito Scozzese, comunemente definito la «crema» della massoneria.

SOSTIENE PEREIRA

UN FILM DI ROBERTO FAENZA CON MARCELLO MASTROIANNI

UN FILM DA NON PERDERE MAI VISTO IN TV

FASCICOLO + VIDEOCASSETTA IN EDICOLA A 18.000 LIRE

Novecento La musica del secolo

Il nuovo cd

Da Vienna a Berlino

è in edicola

Musiche di Berg, Hindemith, Webern, Schönberg, Weill, Zemlinsky

Cd + fascicolo illustrato di 48 pagine, L. 18.000

l'Unità Magazine